

CROCE, Giulio Cesare

Il lamento di Pontichino
l'adro famoso...

In Bologna, per il Bellagamba,
1605

(sempre mutilo)
del front.

Mentre il Maestro ripolava
Il buon Topo laorava
Lestamente à la Cassetta,
Et empla la sua bolgetta,
Poi scampava sul mattino,
Tristo, e miser.

Le botteghe da formaggio
Mi piacean per far il saggio,
S'era casio Parmegiano,
Cremonese, ò Lodofano,
Milanese, ò Piacentino,
Tristo, e miser.

Dopo hauermi dato spasso,
Ritornato passo, passo,
Dante rotto haueuo il muro,
E con animo sicuro
Me n'andaua al mio camino,
Tristo, e miser.

Ben lo sà quel Lardarolo
Che i mi può metter sul rolo
Degli Topi arditi, e buoni,
Che per fin' à i Ducatoni
Gli roddei nel cassettino,
Tristo, e miser.

Ma va il Passer al panico
Tante volte, ch' in intrico
Resta, e l'ali lascia spesso
Nelle panie, e'l becco appresso,
Come auuene à me meschino,
Tristo, e miser.

229 bis.



Che se'l caso hò roficato
Son rimalto atrappolato,
E se roso hò la candela,
Per pagar questa querela,
Cacarò quivi il stopino,

Tristo, e miser.

Passato era nobilmente
Il negotio, & ogni gente,
Che di giù miraua ad alto,
Si stupia, poi che vn tal salto
Non farebbe vn Rondanino,

Tristo, e miser.

Ma che gioua il scappar via,
S'al fin poi per mia follia,
Gouernar non mi hò saputo,
Ma tanto era il mal cresciuto,
Che passato era il confino,

Tristo, e miser.

Hor su pur'io son spedito,
Il mio caso è qui finito,
E bisogna hauer pazienza,
Che già data è la Sentenza,
Ch'in le man vada à Tonino.

Tristo, e miser.

O voi ladri che la notte
Ve n'andate soli, ò in frotte,
le Botteghe à visitare,
Et i soldi a graffignare,
Ascoltate il mio latino,

Tristo, e miser.

Per

Per voi meglio assai fatia
A lassar tal mercantia,
Perche à diruerla sul sodo
A la golla poire vn nodo
Vi vedrete à l'Aguzino

Tristo, e miser.

Ne varrà poi lamentarse
De la sorte, ò disperarse,
Che'l peccato è quel che mena
L'huomo à i ceppi, e à la cathèna,
Et in piazza à far languia

Tristo, e miser.

Imparate à le mie spese,
Che volea fare il Marchese,
Et il largo spenditore,
E godea l'altrui sudore,
E iguazzaua da Pedrino,

Tristo, e miser.

Ond'al fin per tal misfatto
Son caduto in l'vnghe al Gatto,
E se ben ero scappato
Ei di nuouo mi hà pigliato
Perche lungo egli hà l'vncino

Tristo, e miser.

E non m'hà giouato vscire
Di prigione, e via fuggire
Di tant'alto, e dispezzare
Le ferrate, e fuor volare
Qual Rondon dal fenestrino,

Tristo, e miser.

Già per tutto si dicea

Del bel tir, che fatto hauea

Che d'alcun non s'vdi mai

Che dal loco ou'io scampai

Fuor vscisse vn Topolino

Tristo, e miserò

Quando fuora fai scappato

Da ciascun ero lodato

Per vn'huom di valimento

Hor ch'io son tornato drento

Son tenuto vn Babuino

Tristo, e miser

E mi tengon per vn pazzo,

Perche essendo fuor d'impazzo

Donca andar sul Modonese

A saluarmi, o sul Luchese,

O sul stato Fiorentino.

Tristo, e miserò

Hor su pur chi hà fatto, hà fatto,

Io son stato goffo, e marro,

Ma ciò causa il mio peccato,

Perche troppo son andato

A la Villà di Rampino,

Tristo, e miser.

Tutto il giorno à la Mirandola

Io faceno la girandola

Poi la notte à l'aria nera

Io passauo da Rubiera

Per andar sul Graffignino,

Tristo, e miser.

Non

Non si fidi huomo che sia,

Che'l delitto occulto stia,

Perche quel che stà dissopra

Vuol che il tutto si discopra,

Ne occor dir del Re Sobrino,

Tristo, e miser.

E però voi grassignanti,

Gaffatori, e Rampinanti

Imparate à le mie spese

A tener le man distese,

Ne giocate à Trappolino,

Tristo, e miser:

Perche à me non è giurato

Fin la pelle hauea lasciato

Ne la trappola, e scampare,

Che di nuouo à trappolare

Mi hò lasciato, ahimè melchino,

Tristo, e miser.

Hor su pur sento l'inuito,

Qui bisogna vn Core ardito,

Io mi son già preparato

Comparire à lo iteccato,

Et il tempo è già vicino,

Tristo, e miser.

E di tutti à la presenza

Mostrerò la mia eccellenza

Su la piazza, e vederanno

Quei ch'attorno mi staranno

Quanto son buon ballarino,

Tristo, e miser.

E farò

E farò certe partite,
Belle, rare, & esquisite,
Saltarelli, e capriole,
Che tal mai fuso le Scuole
Non fur fatte dal Mancino,
Tristo, e miser.

E perche voglio finire
Per concluder vi vò dire
L'altrui robba non toccare,
Ma più tosto andare à fare
L'Asinaro, ò il Chiaueghino,
Tristo, e miser.

Hor son gionto al tristo passo
Bolognesi, à Dio vi lasse,
Ben vi prego ch' in memoria
Resti à ogn' un, e facci historia
Del rio fin, di me rapino,
Tristo, e miser.

Che le mani arampinate
Ch' in robbar hò esercitate
M'han condorto à questo punto,
Onde à cader son congiunto
Da tre legni à capo chino,
Tristo, e miser Pontichino.

I L F I N E .

